

## L'appartenenza dei corpi alla scrittura in *Camere separate*

di Francesca Giglio

Il corpo fisico in *Camere separate*, ultimo romanzo di Tondelli, dalla lingua perfetta e dall'andatura elegante e musicale, è sulla via del proprio disfacimento. Come una perfetta scultura di Giacometti, esso è ridotto a un grumo di materia intorno a un filo invisibile, proiezione della paura di morire. Il corpo malato e annodato nello spasimo di Thomas è bloccato da una malattia che non gli consente di essere al mondo, di gettarsi nell'intimità festosa e consuetudinaria con l'amato Leo ed esaurisce, attraverso una convalescenza senza uscita, persino l'esperienza di Leo nel mondo.

Leo infatti, si riconosceva in Thomas; realizzava una scoperta continua della propria identità attraverso l'altro e il corpo dell'altro che lo accoglieva nel suo mondo, facendogli emergere l'intenzionalità della propria coscienza.

La precisa, ai limiti della pedanteria, descrizione del corpo moribondo di Thomas, ridotto ormai a scheletro vivente, richiama il *topos* degli scapigliati italiani della fine dell'Ottocento, molto debitori di Baudelaire, che insistevano sulla caducità e sulla morte celate dalla realtà della bellezza.

Leo – si legge nel romanzo – non si sarebbe mai aspettato di trovarlo così sfiancato. Dimagrito in modo osceno, quasi mummificato. Il volto scavato, tirato sugli zigomi. Le labbra quasi scomparse, ridotte a un esile filo di pelle che non riesce a ricoprire i denti. I capelli rasati a zero. Le braccia e le gambe simili a quelle di un bambino denutrito. E quel ventre enorme, rivoltato e squartato.<sup>1</sup>

Nonostante il logorio raccapricciante dell'organismo che rivela tutta la sua materialità, Thomas mostra ancora una straordinaria passione e conferma la possessività dell'io di Leo attraverso lo sguardo. Esso diventa l'unico ponte tra la coscienza e la corporeità disfatta, fino ad assumere un valenza quasi rassicurante, dal momento che è l'unico elemento capace di far

---

<sup>1</sup> PVT, *Camere separate* in *OPERE Romanzi, teatro, racconti*, Bompiani 2000, p. 938. A partire dalla nota successiva indicherò il romanzo di Tondelli con l'abbreviazione CS.

sentire l'uomo «coscienza guardata-guardante», fornendogli una testimonianza incoraggiante della reciprocità d'affetto che ancora si concretizza nel gioco degli sguardi fra innamorati.

L'io, attraverso gli occhi, si coglie come tale in rapporto a un altro che non gli è estraneo anzi intimamente legato: lo sguardo rende visibile un legame, un *epos* condiviso, mio e non soltanto mio.

Gli occhi disperanti e disperati del ragazzo agonizzante raccontano a Leo la fine del fluire della sua interiorità nell'alterità amata. Sono metro di una ancora possibile visibilità di soggetto relazionale: è l'ultima volta che Thomas, guardandolo, gli rivela la sua coscienza pensabile in legame con lui. L'alienazione fisica finisce per essere comune e lo sguardo che inseriva Leo nella vita gli è negato; deve pertanto negarsi sebbene sin dall'inizio abbia fatto in modo di non far corrispondere l'Altro al tutto e abbia inteso il loro rapporto come un'appartenenza reciproca più che un possesso:

Per questo chiamava il loro amore "camere separate". Lui viveva il contatto con Thomas come sapendo, intimamente, che prima o poi si sarebbero lasciati. Le separazione era una forza costitutiva della loro relazione e ne faceva parte analogamente all'idea di attrazione, di crescita, di desiderio sessuale. Era una consapevolezza che se non impediva l'abbandono, lo rendeva più umano.<sup>2</sup>

Dopo la morte del compagno di viaggio nonché di vita, deve reincarnarsi nella storia personale, come già gli è capitato a vent'anni quando per la prima volta ha guardato da vicino la propria morte, intesa in senso spirituale, in compagnia di un'allucinante disperazione, dopo che «mangiatori di loto» lo avevano corrotto, approfittando della sua curiosità e del suo bisogno di raccontare storie. In quella circostanza aveva perso traccia di sé, sfuggendo in maniera destabilizzante alla propria originaria innocenza e aveva deciso di intraprendere un viaggio mentale del tutto metaforico per diventare una persona nuova nell'incombente maturità e abbandonare l'adolescente Leo, una sorta di 'Altro da sé', nella tenerezza di una gioventù perduta, macchiata dal destino.

---

<sup>2</sup> Ivi, p. 999.

Aveva compreso come solo le parole gli avrebbero fatto per sempre compagnia, andandogli incontro nella restituzione del senso («come ogni uomo lui aveva solo quelle per restare sulla terra. La loro terapia lo avrebbe salvato. Pregò che non lo lasciassero»<sup>3</sup>).

Con il «lutto profondo e sacro» di Thomas, l'equilibrio raggiunto è di nuovo messo in gioco ed è obbligato a un feroce corpo a corpo: deve cominciare il percorso della solitudine, accettando di scoprirne il senso, e reincarnarsi in una nuova vita ma non in un nuovo amore («E dell'amore e della sessualità potrà farne a meno in nome di un valore più grande, quello della sua sopravvivenza»<sup>4</sup>).

Il corpo di Leo tenta di affrancarsi dalla solitudine per tornare gioiosamente nel fluire assoluto del proprio mondo contingente verso l'esterno; la sua relatività gli viene continuamente ricordata dall'esistenza degli altri che sono presenti contrariamente all'amante il quale, seppure *in absentia*, ugualmente definisce - anzi più di tutti gli altri - la propria fatticità, soggiogandolo. Thomas tuttavia non appare più sullo sfondo del suo mondo: non può più né guardarlo né coglierlo direttamente; la sua fatticità è in realtà implicita, esplicita solo se immaginata.

Sente il corpo sofferente e incancrenito di Thomas incollato al suo, proprio attaccato alla sua pelle, inchiodato. La femmina di un animale che si trascina appresso il cadavere del figlio, che si rifiuta di abbandonare quella carcassa ancora calda e sanguinante.<sup>5</sup>

La corporalità di Leo è stata impercettibilmente espropriata da quella di Thomas nel legame originale che si sono creati; egli ormai riesce a percepire 'metafisicamente' il proprio corpo quale non è per lui, ma per l'altro, non può più dargli una forma e un atteggiamento personali, servirsene come di uno 'strumento nel mondo', in un mondo in cui Thomas è scomparso. Qualsiasi tentativo Leo compia per riappropriarsi del proprio corpo è fuori portata; estraniato dal sé, fatica persino ad incontrare sessualmente un Altro che non sia Thomas, il quale, come amante, aveva preteso di essere tutto il mondo, verificandosi in tal modo l'esperienza, tanto schivata dal Tondelli scrittore, di una soggettività isolata, inconsolabile.

<sup>3</sup> Ivi, p. 950.

<sup>4</sup> Ivi, p. 1004.

<sup>5</sup> Ivi, p. 980.

L'amante, Leo, si è reso prigioniero dell'esigenza di essere amato e pertanto la sua libertà si è alienata. Nel progetto di farsi amare come oggetto dall'amato, ha ceduto se stesso fluendo nel corpo dell'altro.

In camere volutamente distanti, le coscienze, in cui ciascuno conservi la propria alterità per fondare l'altro, sono idealmente fuse sotto il valore 'amore', ma concretamente restano 'separate' «da un nulla insuperabile che è insieme negazione interna dell'una da parte dell'altra e nulla di fatto tra le due negazioni interne. L'amore è uno sforzo contraddittorio per superare la negazione di fatto, conservando la negazione interna».<sup>6</sup>

Più è amato, più Leo perde il proprio essere; in senso quasi masochistico, sino a quel momento, ha progettato di farsi assorbire dall'altro nella cui soggettività si è perso sbarazzandosi della propria. L'impossibilità, da amanti, di farsi esistere ciascuno per sé porta Leo all'exasperazione e alla richiesta disperante di vivere, metaforicamente e non, in *Camere separate*.

[...] la piccola frase che si trovò a scrivere in una di queste lettere fu "camere separate". E spiegò a Thomas che avrebbe voluto, con lui, un rapporto di contiguità, di appartenenza ma non di possesso. Che preferiva restare solo, ma nello stesso tempo, pensava a lui come all'amante prediletto, al favorito di un fidanzamento perenne. Che non dovevano temere della loro solitudine, anzi viverla come il frutto più completo del loro amore perché, in fondo, pur nella separazione, loro si appartenevano e continuavano ad amarsi. Che ogni anno avrebbero trascorso la primavera e l'estate insieme, viaggiando, e che ognuno, durante l'inverno, avrebbe lavorato ai propri progetti. Che era una scelta difficile, soprattutto diversa, ma che, in cuor suo, Leo non si sentiva di fare altrimenti. Che, infine, a "camere separate" lui sarebbe stato fedele fino alla morte.<sup>7</sup>

Nel corso del romanzo Leo dovrà tentare di riprendere in mano la coscienza di sé, riancorarsi ad essa ed essere fedele a se stesso nonostante tutto, rischiando talvolta di sprofondare e toccare il baratro. L'indubitabilità e la necessità dell'incontro con l'altro erano in realtà reclamate dalla propria coscienza, adesso profondamente disorientata. Il mondo continua ad esserci con le sue possibilità anche dopo la fine di un rapporto originale («Niente è più banale che dire: la vita continua. Ma lui ora sente proprio questo, perché conosce, nel mondo, delle persone che continuano»<sup>8</sup>) e Leo deve mantenere un'apertura vitale a seguito di un doloroso scavo interiore di cui dovrà occuparsi da solo. La narrazione estremamente

<sup>6</sup> Jean Paul Sartre, *L'essere e il nulla*, Il Saggiatore, Milano 1997, p. 426.

<sup>7</sup> PVT, *CS*, p. 1071.

<sup>8</sup> Ivi, p. 1104.

musicale diventa canto di Orfeo snodato in tre movimenti, spontaneo, genuino e sentimentale.<sup>9</sup> Una persona sola, contemplativa, riflette molto sul suo passato e sul futuro, scopre il sacro nei rapporti dallo spessore umano, recupera se stesso attraverso i ricordi e anche i silenzi, ripensa, quasi ravvivandola, alla propria adesione al cristianesimo come passo obbligato nella ricerca intrapresa di un'interiorità svanita.

Il religioso ha avuto molto a che fare infatti, con la sensibilità e soprattutto l'educazione di Tondelli.

Leo intende riesumare il senso consapevole della religiosità e della sacralità («Avverte la presenza del sacro come qualcosa di tangibile nella realtà, qualcosa su cui il suo sguardo si posa con devozione»<sup>10</sup>) ritrovandolo nell'amore, nel dolore, nella morte, nei nuovi legami ma per approfondire piuttosto lo scavo nella coscienza e i «turbamenti di un'anima», per comprendere cosa il cristianesimo abbia dato a sé e alla storia e le motivazioni profonde del proprio senso di colpa e dell'infelicità della madre a causa sua. L'unico senso che Leo trova è quello di una ricerca da asceta e il confronto con la religione, in cui il suo Io è cresciuto, diventa irrinunciabile.

Aveva abbandonato in passato la religione, e non Dio, per l'inconciliabilità della sua vita con il misticismo, sdilinquente rispetto alle proprie passioni feconde.

Leo – Tondelli intende approfondire il cristianesimo da un punto di vista intellettuale per addentrarsi in una ricerca, mai smessa, lunga quanto la sua vita e non in vista di un ritorno all'adesione confessionale.

Tondelli ha abbandonato la fede per coerenza benché irresistibilmente attratto dalla sua purezza, dalla situazione, che gli avrebbe offerto, di salvezza e dalla sua avventura metafisica di esaltazione della nullità che siamo. Ha preso sempre tutto troppo alla lettera Tondelli e non si è permesso di rivisitare una religione, della quale le contingenze hanno voluto si permeasse sin da bambino, uniformandola alla propria condotta, non di rigore ma di sensi, scendere con ipocrisia a ignobili compromessi.

<sup>9</sup> «Sarebbe difficile dire qual è il tema di *Pao Pao* e ancor di più quello di *Camere separate*. Questo lo dico perché nelle recensioni uscite si punta più sull'aspetto della storia d'amore, mentre c'è anche altro e non è secondario: il dolore, la madre, il rapporto con le figure parentali, con la città in cui si è nati e anche con il cimitero in cui si finirà...», *Ibidem*.

<sup>10</sup> PVT, CS, pp. 995-6.

Nella smania di ritrovarsi e incontrare se stesso e non più l'alterità, il protagonista scopre la volontà della scrittura, della costruzione di un corpo scritto che tragga la propria vita dal rapporto con l'esterno. La realtà viene direttamente immagazzinata nel *corpo scritto*, di natura obbligatoriamente materica, poiché sostitutivo di un corpo fisico e concreto, che prima o poi conosce il proprio deterioramento, di gran lunga meno garante, rispetto al primo, di un ancoramento duraturo al mondo.

Scoprendo sul corpo di venticinque anni di Thomas la vulnerabilità, Leo improvvisamente non si sente più immortale («Nello stesso momento, a centinaia di chilometri di distanza, uno costretto nel suo letto di ospedale e l'altro impietrito sulla rigida seggiola di un tinello, sono entrambi ragazzi che hanno una paura indicibile di morire»<sup>11</sup>) e si rifugia nella certezza della scrittura, avidamente bisognosa di esperienze che le diano nutrimento. L'inesauribile tensione della corporeità di Leo di aprirsi alle alterità (prima fra tutte quella che amava), si riversa adesso nel *corpo scritto*, mettendosi alla ricerca ambiziosa delle leggende dei giovani con il desiderio di viverle «sempre da una posizione allontanata, come un pulsante cuore separato»<sup>12</sup>. Il protagonista è ossessivamente geloso di quanto scrive poiché la scrittura coincide con il suo corpo esibito. Prova vergogna al pensiero che i lettori sorprendano la sua nudità tra le righe. Un grande libro presuppone un'avventura esistenziale che si racconti da sé nella pagina dopo essere stata letteralmente strappata dalla 'pelle'<sup>13</sup> dello scrittore e che, in virtù della sua veridicità, si materializzi in senso corporeo. Qualsiasi esperienza del mondo, infatti, a maggior ragione se interiorizzata nei propri «circuiti mnemonici» e preservata per raccontarla in un libro, si riversa sensitivamente sul corpo, prendendo la forma di un odore, di un contatto o di una voce inconfondibile e l'incontro con l'altro, ripensato nella scrittura, è conoscenza sensibile, altrettanto insinuata nella coscienza,

<sup>11</sup> Ivi, pp. 954-5.

<sup>12</sup> Ivi, p. 1032.

<sup>13</sup> In una lettera ad Aldo Tagliaferri, datata Milano, 19 aprile 1988, quand'era ancora in corso la stesura, da parte dell'autore, del romanzo, si legge: «Sto partendo per gli Stati Uniti dove resterò fino all'8 maggio. Dopo mi dedicherò esclusivamente al nuovo libro che da oltre un anno sto scrivendo sulla mia pelle e sui miei nervi (e nei miei diari)»; in un'altra, datata Milano, 9 settembre 1988, stavolta destinata a François Wahl: «Sto lavorando a *Camere separate*, strappandolo letteralmente dalla mia pelle. Ci sono pagine che ho orrore di scrivere e che batto sui tasti del mio computer urlando come sotto tortura...», PVT, *Note ai testi in OPERE, Romanzi, teatro, racconti*, op. cit., pp. 1212-3.

del suo corpo anche se soltanto in un secondo momento, altrimenti la relazione sarebbe meramente esteriore. Tondelli ha la conferma della profondità d'essere del suo corpo come insieme dei sensi che, rifugiandosi in una pagina similmente materica, apertamente racconta il suo 'di dentro' più intimo pur di condividere la propria fatticità con gli altri; in tal modo l'onnipresenza del lettore o in ogni caso del 'corpo dell'altro' diventa fondamentale.

La pura contingenza di un corpo scopre di esistere per gli altri e di potersi mescolare a un infinito di contingenze nella condizione privilegiata di scrittore, mai indelicato e preferibilmente invisibile, curioso dell'altrui corporalità, ciascuna con il proprio punto di vista e con un'esistenza il più delle volte diversa.

Attraverso la scrittura Tondelli sperimenta un'esperienza ontologica privilegiata per il proprio corpo, autoconvincendosi dell'esistenza del sé, conosciuto dagli altri nella sua stessa fatticità, rivelata senza riserve. Esiste a titolo di corpo e auspica per sé e per i personaggi delle sue storie una visibilità fisica non più nullificata nell'esistente ma valorizzata nell'«essere –in – mezzo – al mondo», legittimamente e intensamente, nell'urto dell'incontro con altri corpi. In definitiva, un anonimo corpo con il suo misero e semplice vissuto si prolunga nei corpi degli altri, si ripercuote – sfuggendo in tal modo a qualsivoglia freno inibitorio – nell'esistenza contingente e insieme assoluta degli altri cui non si richiede nient'altro che un'accoglienza intima, devota, premurosamente pietistica.

La pagina scritta come 'corpo', che egregiamente mascheri la propria artificiosità, rivive gli incontri originali che un corpo concreto ed esistente realmente ha fatto quando, alienandosi, è svanito piacevolmente nel mondo degli altri che, al di fuori della sua soggettività, hanno modellato la stessa a loro discrezione.

Lo scrittore invisibile dietro «occhiali di tartaruga» bada ai corpi degli altri, tanto meglio se 'corpi in situazione' di ragazzi disinvolti nella loro intraprendenza, anche quando sembrerebbe impossibile formarsi un punto di vista sulla fatticità globale a partire da quel dato d'osservazione. Il 'corpo' è valorizzato in quanto fatto puro, rappresentativo della presenza degli altri nel proprio mondo, tradotto in seguito nella scrittura non a caso corporea. Il corpo d'altri è il significante del mondo: lo denota immediatamente come suo segno

espressivo ed è totalità delle relazioni. La necessità che lo scrittore avverte è di un punto di vista concreto sul mondo, rivelatosi in funzione della sua presenza silenziosa, espresso nella scrittura, esistenza a sua volta contingente che racconti i corpi e si faccia corpo.

Il libro va dove vuole portandosi anche in zone che lo scrittore non vorrebbe pur avendo accettato di concedersi e vendersi: questo è dopotutto il prezzo – dal gr. *Pipràsko* (=vendo) – da pagare, pattuito con se stesso, per portarlo a compimento in senso oneroso e onesto, per raggiungere un'appartenenza totale alle pagine scritte e la sensazione di un impossessamento corporeo, da parte loro.

La voce dello scrittore accede alla quintessenza, rinvenendo le motivazioni profonde per il protagonista, e in fondo anche per sé, dell'amare e dello scrivere, dell'eros e del linguaggio, della religiosità confinata più nello spazio della ricerca che in quello della verità. Il romanzo sembrerebbe un passo obbligato per crescere, dopo il trentesimo anno di età, come opera letteraria e profondo percorso dell'interiorità, come opportunità per salutare il proprio Io arrivato a un punto anagrafico cruciale, scrutarlo completamente e rinnovarlo, recuperare l'Io ormai straniero, che si era lasciato alle spalle, passato attraverso una solitudine autodisperante. Nell'ebbrezza delle sue pagine migliori, dopo aver raccolto non poche idee intorno alla vita, Leo/Tondelli rivive e riscrive il passato, si riappropria con un ultimo gesto sereno del proprio Io in fuga verso l'altro e della fedeltà alla sua diversità.

Il libro dal quale il nostro esce a pezzi, 'scrive' lo scrittore e non viceversa mostrando territori reconditi, scrutando visceralmente lo spazio interiore e doloroso di amanti, omosessuali con dignità e sobrietà, da cui con fatica Tondelli può chiamarsi fuori. Stilisticamente il linguaggio è maturo come il suo autore e dà l'impressione di voler suggellare, prima di un definitivo e 'profetizzato' congedo, una confidenza ai lettori che dura dai tempi del primo libro, una comunicazione intima e segreta, con l'ansia di farsi conoscere in senso narrativo, raccontando qualcosa che non sia affatto facile da raccontare, in cui riconoscersi fino in fondo.

Il romanzo di crisi, nostalgia, maturità, impotenza, grandezza, dalle istanze velatamente romantiche, è gremito di fatti, incontri e temi (l'infanzia, la religione, la madre, il

viaggio,ecc.), rotanti intorno a due in particolare, *l'eros e la scrittura*, sullo sfondo di un'ossessione di assoluto. La scrittura come un incontro sessuale frantuma l'interiorità in maniera irrefrenabile, scivola dalle mani e la si può recuperare solo nei momenti di lucida inattività. L'io tondelliano, in un brillante libro, è maturato nei confronti dell'Altro che, sulla problematica soglia dei trent'anni, lo ha lasciato in balia di un progresso discutibilmente beatificante della coscienza e nei confronti dei lettori, Il momento di dire addio è arrivato, ahinoi, troppo presto per un profondo conoscitore di situazioni umane, indagate a livello esistenziale e anche metafisico senza pretese compiaciuto nell'assistere all'amicizia improvvisata tra corpi che esprimevano, commossi ed entusiasti, la loro insopprimibile voglia di stare insieme, in tutti gli angoli del mondo, immediatamente e senza formalità.